

ed empatia, concetto e impulso, riflessione e intuito non possono scindersi se non portandoci a sfacelo: dobbiamo aprirci a una nuova visione, che arricchisca le varie aree del sapere con la risonanza di cui sono fatte le cellule del cosmo. Gli studi medici, fisici, biologici confermano oggi ciò che Bach ben sapeva: la vita è vibrazione, l'universo è vibrazione, il corpo e l'anima di ogni essere senziente è vibrazione.

Questa *Lettera* è il mio umile canto a Bach, perché ci accompagni verso un cambiamento, ora che tanto è stato scoperto rispetto alla sua epoca, ma altrettanto dovrebbe trasformarsi. Le varie sezioni di contrappunto rigoroso, introdotte, inframmezzate e chiuse da episodi dall'andamento preludante, assecondano la natura lirica del materiale, degli strumenti, dell'interpretazione (che in questo caso è parte integrante della premessa compositiva, ben conoscendo io, da tempo, le potenzialità del Quartetto di Cremona), per confluire in un finale che ne è la sintesi.

*Fabio Vacchi, estratto dalle note di programma "Lettera a J. S. Bach, il lockdown e l'armonia universale", dal sito www.ricordi.com*

### Gli interpreti

Fin dalla propria fondazione nel 2000, il Quartetto di Cremona si è affermato come una delle realtà cameristiche più interessanti a livello internazionale ed è regolarmente invitato a esibirsi nei principali festival e rassegne musicali in Europa, Sudamerica, Stati Uniti ed Estremo Oriente, riscuotendo unanimi consensi di pubblico e critica.

Dopo aver ricevuto il "BBT Fellowship" nel 2005, al Quartetto di Cremona è stato assegnato il "Franco Buitoni Award 2019" da parte del Borletti Buitoni Trust, per il costante contributo alla promozione e alla diffusione della musica da camera in Italia e nel mondo.

Nel 2020 il Quartetto festeggia i suoi primi vent'anni di carriera, un traguardo di grande rilevanza per un ensemble per il quale sono stati ideati progetti concertistici e discografici di alto livello, sviluppati nel corso di stagioni consecutive. Tra gli altri, l'esecuzione

dell'integrale dei *quartetti* di Beethoven, un tour con *L'arte della fuga* di Bach, nuovi progetti discografici, brani composti espressamente per il Quartetto.

Nella stagione 2020-2021 l'ensemble tornerà ad esibirsi a Ginevra, a Londra (Wigmore Hall) e terrà diversi concerti in Germania, Scandinavia, Olanda, oltre che presso le maggiori società concertistiche italiane. Farà, inoltre, il proprio debutto alla Carnegie Hall di New York, al Rudolfinum di Praga e a Istanbul.

Numerose le collaborazioni con artisti del livello di Angela Hewitt, Eckart Runge, Quartetto Emerson, Alessandro Carbonare.

In campo discografico, nel 2018 si è conclusa la pubblicazione dell'integrale dei *Quartetti* di Beethoven (Audite): gli otto volumi hanno ottenuto prestigiosi premi discografici (tra cui Echo Klassik 2017 e ICMA 2018) e importanti riconoscimenti dalla critica specializzata. Nella primavera 2019, con la partecipazione del violoncellista Eckart Runge, è uscito un doppio CD dedicato a Schubert, accolto in maniera entusiastica dalla critica internazionale. È dell'autunno 2020 l'uscita di un nuovo disco, dal titolo "Italian Postcards", che comprende brani di Mozart, Wolf, Čajkovskij e una nuova composizione di Nimrod Borenstein.

Dall'autunno 2011 l'ensemble è titolare della cattedra del Corso di Alto Perfezionamento per Quartetto d'Archi presso l'Accademia Walter Stauffer di Cremona. Particolarmente attento alla formazione e al sostegno dei giovani musicisti, il Quartetto di Cremona è regolarmente invitato a tenere masterclass in Europa, Nord e Sud America, Asia ed è tra i partner de "Le Dimore del Quartetto".

L'ensemble è anche testimonial per Thomastik Infeld Strings e del progetto internazionale "Friends of Stradivari", grazie al quale è stato il primo quartetto italiano a suonare per un tempo prolungato il *Paganini Quartet* di Antonio Stradivari, in prestito dalla Nippon Music Foundation (Tokio).

Nel novembre 2015 il Quartetto è stato insignito della cittadinanza onoraria della Città di Cremona.

### PROSSIMI CONCERTI

Venerdì 4 giugno 2021  
**GIÒ ALAJMO** voce narrante  
**ZAMPA DI COCKER BAND**  
*Cocker, la leggenda di Woodstock*

Domenica 6 giugno 2021 ore 16.00 / Duomo  
Ingresso libero  
**COROinCANTO**  
**MARCO MILAN** organo  
**MARINA BOTTACIN** direttore

\*\*\*

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.  
*Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!*

\*\*\*

**Comune di Monfalcone**  
Servizio Attività Culturali  
Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

**con il contributo di**  
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo -  
Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura  
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

**in collaborazione con**  
Fazioli Pianoforti

**Direttore Artistico Musica**  
Federico Pupo

**Sindaco**  
Anna Maria Cisint

**Assessore alla Cultura**  
Luca Fasan



**VENERDÌ 21 MAGGIO 2021 ORE 19.30**

**QUARTETTO DI CREMONA**



**VENERDÌ 21 MAGGIO 2021 ORE 19.30**

## **QUARTETTO DI CREMONA**

**Cristiano Gualco** violino

**Paolo Andreoli** violino

**Simone Gramaglia** viola

**Giovanni Scaglione** violoncello

**Fabio Vacchi** (1949)

*Quartetto n. 6, "Lettera a Johann Sebastian Bach"*

**Johann Sebastian Bach** (1685 – 1750)

*L'Arte della fuga*

### **Note al programma**

*L'Arte della fuga* non ha una destinazione strumentale; meglio: non ne ha una univoca che si possa identificare con precisione. Non è, per quel che ne possiamo sapere, scritta per alcuno strumento o ensemble. Non sappiamo se ciò sia dovuto al fatto che si tratta di un'opera incompiuta o per una scelta del compositore, ma il mistero contribuisce ad alimentare il fascino della raccolta e a confermarne l'astrattezza di opera speculativa, di ricerca e sperimentazione, del tutto libera dalla materialità del suono.

Un'opera libera a trecentosessanta gradi, in realtà: per tutta la vita Bach è stato tendenzialmente refrattario alle regole che non fossero quelle imposte da lui stesso e dalla sua morale. Ora che è arrivato alla fine, si concede un gesto estremo di libertà, completamente fuori dal gusto, dalla società, da ogni tipo di committenza.

Bach – a ben vedere – fuori dal gusto corrente c'era già da un po', ammesso che vi si fosse mai pienamente calato. Il Settecento è infatti un secolo di produzione vorace e di consumo industriale di musica, costellato da una pleora di compositori prolifici come nessun'altra epoca nella storia della musica. Lo stile musicale si sfronda, si semplifica; il gusto galante – piccolo,

contenuto, grazioso, raffinato, piacevole – prende piede anche nella musica; quella di Bach, intorno agli anni Trenta del Settecento, è considerata passatista, complessa, caotica.

Bach è perlopiù ignoto al di fuori di pochi, ristretti cenacoli intellettuali, come quello bolognese di Padre Martini. La sua carriera di maestro di scuola e compositore a San Tommaso è ormai finita, si può immaginare con reciproco sollievo. Si lascia convincere da un ex allievo a entrare a far parte di un'accademia per corrispondenza che si occupa di speculazione teorica su questioni filosofiche, matematiche, geometriche, musicali.

Per la società di Lorenz Mizler si fa dipingere quel ritratto che ci permette oggi di attribuirgli il volto bonario e severo che ci è familiare e si impegna a comporre un'opera l'anno da sottoporre agli altri membri.

Al compimento del sessantacinquesimo anno di età, nel 1750, sarebbe stato esentato da questa spossante fatica intellettuale, ma probabilmente vuole comunque dare il suo contributo alla scienza della musica, forse proprio con *L'Arte della fuga*. Non riesce però a portarla a termine: la vista gli si offusca sino a scomparire del tutto; le operazioni agli occhi non solo peggiorano il danno, ma lo gettano in uno stato di prostrazione fisica che gli impedisce di lavorare. Il brano che fatalmente diventa la chiusura dell'*Arte della fuga* non è l'ultimo nella concezione globale dell'opera; nell'abbozzare l'elaborazione di una voce interna, Bach deponde la penna per non riprenderla più.

*L'Arte della fuga* – titolo non originale, attribuito solo diversi anni dopo la morte di Bach – «è l'apoteosi del principio di variazione», scrive il musicologo Raffaele Mellace. La fuga non è una forma: non esiste una ricetta per comporre una fuga; questa verrà elaborata soltanto molto più tardi, cristallizzando in formule l'esperienza bachiana. La fuga è un modo di elaborare un'idea musicale, chiamata soggetto, attraverso voci o parti diverse. Un modo libero; rigoroso perché soggetto alle regole dell'armonia e del contrappunto, ma libero come un puro gioco formale. Libertà e rigore apparentemente

si respingono; la fuga dimostra come invece, nella creazione artistica, coesistono e si alimentano vicendevolmente.

*L'Arte della fuga* è una raccolta organica di fughe volta a dimostrare le possibilità di metamorfosi e combinazioni di un soggetto. Il soggetto che Bach crea è scarno, disadorno, severo. Viene dichiarato subito: la raccolta principia *in medias res*, senza introduzioni o preamboli. I suoni che si ascoltano in apertura saranno oggetto di un continuo lavoro di elaborazione che prevede diversi procedimenti compositivi: ascolteremo il soggetto a valori allungati, quindi più lento (per aumentazione) o a valori accorciati, cioè più veloce (per diminuzione); oppure suonato al rovescio (per moto contrario) o libere combinazioni di questi ed altri espedienti compositivi. Dalla molecola iniziale, il soggetto, si crea un universo intero di significati musicali, ma anche di mondi sonori di cui il quartetto d'archi dà una tra le molte letture possibili.

Quest'organico è particolarmente adatto a rendere *L'Arte della fuga*: le sonorità diverse degli strumenti e la diversa provenienza dei suoni aiutano a seguire il soggetto, le sue metamorfosi e i suoi passaggi da una voce all'altra. Sì, perché la fuga è un genere polifonico, che fa dell'intreccio di diverse voci una delle sue componenti principali. È la compresenza sapiente e studiata di più parti indipendenti a creare l'armonia, spesso densa e piena, che compie il percorso di un ragionamento articolato, estrinsecamente musicale. È forse questa la dimostrazione suprema che Bach vuol dare con *L'Arte della fuga*: l'indipendenza assoluta della musica, che si risolve in sé stessa e che non necessita di alcun tipo di appiglio esteriore – natura, letteratura, emozioni – per legittimare, esistere ed essere portatrice di senso.

*Mauro Masiero*

Pur convinto come sono che la musica comunichi messaggi, in quanto fa parte della più ampia sfera dell'umano, non trovo nulla di più esaltante che scrivere per la forma autoreferenziale del quartetto d'archi. Mi sono calato ancora una volta nelle sfumature prismatiche di un unico timbro, sapendo

di poter contare su un gruppo compatto, profondo, tecnicamente ineccepibile, eloquente, duttile e creativo come il Quartetto di Cremona. Pensando a questi grandi musicisti, mi sono accostato al modello bachiano da loro proposto costruendo un brano sull'incipit che anima e indirizza l'*Arte della Fuga*. Omaggio tanto implicito quanto totalizzante, non solo nella sostanza e nella costruzione geometrica, ma anche nell'afflato lirico di cui Bach fu maestro assoluto. Un Bach liberato dalle filologie pretestuose che ne appiattiscono le potenzialità in nome di norme spesso artificiali: nessuno può sapere, pur studiando tutti i trattati dell'epoca come è giusto che sia, quale fosse davvero il suono sentito, voluto, pensato dal grande Johann Sebastian. Si può solo custodire quanto di lui è arrivato fino a noi, quanto si è stratificato, quanto rivive e rivivrà in una continua metamorfosi, rispettosa ma non museale: viva, non imbalsamata. Per questo ho cercato di dare intensità lirica vibrante a ogni linea, pur tratteggiata secondo la matematica coerenza bachiana. Perché l'*Arte della Fuga*, che non è destinata a nessun organico specifico, contiene gli accenti ardenti delle *Passioni* di Bach, l'intimo e bruciante lirismo delle sue *Cantate*, i profili cristallini del clavicembalo, gli echi e i rimbombi dell'organo e dei suoi molteplici timbri, con la possibilità d'immergersi in un'infinita gamma di colori strumentali e vocali.

Contrappunto e cantabilità hanno guidato la stesura del mio *Sesto Quartetto*, e sono anche le fondamenta che Enzo Restagno riconobbe nei miei lavori quando, da giovane, sfidavo i dogmi imperanti. Anche a lui devo se ho superato anni difficili. A lui e a quanto ha fatto per la musica dedico la mia *Lettera a J. S. Bach*.

Contrappunto e cantabilità, ricongiunti, rappresentano per me quel che il Covid deve indicarci se vogliamo spingerci verso una nuova armonia universale, capace di dare voce ai #senzavoce: le fasce discriminate per genere, status, etnia, generazione, religione (o non religione), orientamento sessuale e specie (gli animali). Il lockdown ci ha insegnato che siamo tutti sulla stessa barca, che scienza e coscienza, ragione e sentimento, lucidità